L'Arena

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 11-01-2016
Pagina 51
Foglio 1

L'INTERVISTA

di Alessandra Galetto

MICHELA CESCON, attrice

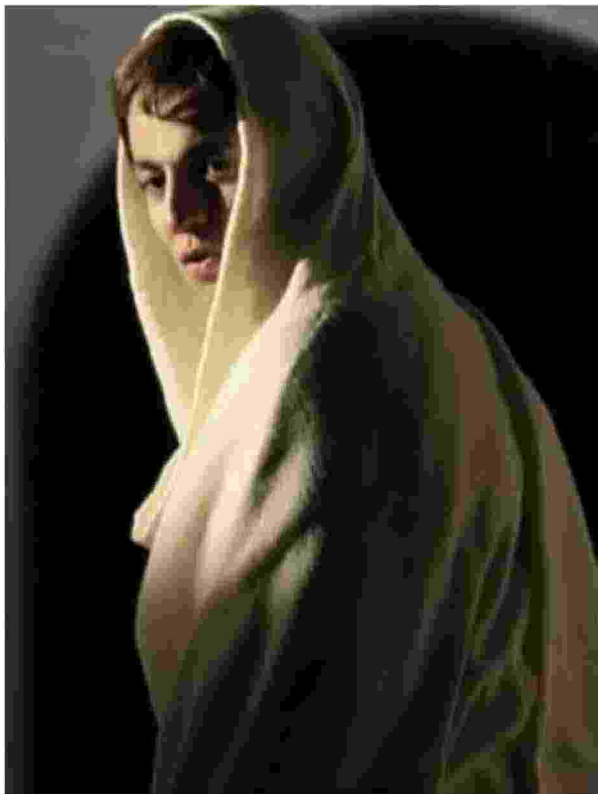
La mia Maria moderna una madre chiusa nel dolore

Un incontro cui era impossibile sottrarsi. Come accade talvolta quando cerchi una casa, ne vedi centinaia, alcune bellissime, ma poi soltanto davanti a una, per un'alchimia tanto misteriosa quanto fatale, senti che quella sarà la tua casa. Così Michela Cescon spiega la sensazione provata alla lettura di *The Testament of Mary*, il romanzo del 2012 di Colm Tòibìn, uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei (il libro è stato pubblicato nell'edizione italiana da Bompiani nel 2014). È da quell'incontro che nasce *Il testamento di Maria*, prossimo appuntamento al Teatro Nuovo con la rassegna Il Grande Teatro, in scena da domani a domenica (alle 20,45, domenica alle 16): un monologo che vede sul palco l'attrice trevigiana da sola, per la regia di Marco Tullio Giordana, autore anche della traduzione e dell'adattamento del testo insieme a Marco Perisse. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile di Torino, dal Teatro Stabile del Veneto e da Zachar Produzioni. Aspettando di vederla al Nuovo, Michela Cescon ci svela qualcosa di più di questo atteso appuntamento.

La Maria di Tòibìn, fortemente umana, è una figura che provoca e scuote. Lei stessa ha detto che «chiuso il libro, la mia immagine di Maria non è più stata la stessa». Che cosa è accaduto nell'incontro con quel testo?
Qui, prima di tutto, c'è una figura di Maria che diventa protagonista. Siamo più abituati a immaginare Maria solo nelle rappresentazioni o dell'Annunciazione o della Pietà, sotto la Croce, dopo la morte di Gesù. Una Maria diventata forse un baldacchino per le processioni. Questa invece è una Maria modernissima, che parla di sè, si racconta e si dice piena di rabbia perchè non capisce la missione del figlio, non vuole partecipare a quel progetto di cui assolutamente non comprende il senso. E lo rivela il finale, duro allo stesso modo per credenti e laici, là quando, a chi le dice che il figlio è morto per salvare il mondo, Maria risponde che «non ne valeva la pena». Dunque, questa donna non accetta che ci sia salvezza se questa salvezza deve passare dal martirio.

In qualche modo allora anche un rifiuto del pericolo di «fanatismo» che ogni credo affidato alla fede porta in sè?
Certamente, e in questo senso il testo è molto attuale, oltre che molto moderno. Pensiamo a quei giovani, a quei figli che si immolano per la religione, facendosi esplodere nel nome di un dio. Del resto questa Maria definisce gli amici del figlio dei «disadattati». Il libro di Tòibìn mi ha toccata così in profondità per questo, per come lo scrittore narra il rapporto madre figlio: l'opera, la personalità di quel ragazzo straordinario restano dolorosamente incomprensibili e inaccettabili per la madre, troppo piena di paura e di amore.

Da domani a domenica al teatro Nuovo il testo di Colm Tòibìn «Il testamento di Maria»



Michela Cescon in «Il testamento di Maria» FOTO LOVINO

Non c'è alcun indulgere alla dolcezza della madre verso il figlio, dunque, in questo testo? Qual'è l'immagine della maternità che ci viene consegnata?
Anche questo è un tema che mi ha colpito e mi ha fatto scegliere questo testo. Sono mamma, ho tre figli. Forse troppo spesso nell'arte c'è una una rappresentazione edulcorata della maternità, che è poco moderna e attuale. Tòibìn invece ci fa vedere un rapporto anche violento della madre con il figlio, comunque non mistico e luminoso ma carnale. Maria appare cupa e chiusa. La dolcezza c'è solo nel ricordo, quando Maria ripensa al figlio bambino, allora si squarcia un orizzonte di luce. Ma il presente è dolore.

Il pubblico come reagisce?
Finora abbiamo avuto un bel successo. Nei primi dieci minuti di spettacolo sento che gli spettatori devono decidere, poi ecco, accade: anche questa sera stanno con me.

Con Giordana, al teatro come al cinema, c'è ormai un sodalizio rodato.
Ci troviamo bene, lavoriamo bene insieme. In questa regia c'è molto rigore, una scena asciutta, nessuna musica ma un sofisticato gioco di luci. La concentrazione è tutta sulla parola, con una scelta che per qualche aspetto può richiamare Strehler. Diciamo che ci è parso, questo, un tempo in cui richiamare l'attenzione sulla parola e sulla sua necessità.

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.